

## Storia del cinema a Milano

### Filippo Sacchi, il Corriere della Sera e la prima rubrica di critica cinematografica

di Pierfranco Bianchetti

È il 1929 e stanno per iniziare gli anni del consenso. Il regime fascista dopo aver sbaragliato i suoi avversari con il carcere, gli arresti e le fughe all'estero degli oppositori più fortunati, ha messo anche il bavaglio alla stampa.



Il giovane Filippo Sacchi, giornalista del Corriere della Sera, colto, intelligente, inviato in varie parti del mondo, dove si distingue per i suoi reportage di valore, è un uomo di carattere che non si piega alla prepotenza e non aderisce al regime.

Nel 1926, dopo le leggi fascistissime, è licenziato dal giornale, radiato dall'albo dei giornalisti e per diversi anni costretto a scrivere firmandosi con uno pseudonimo. Nel 1929 (come racconta il bel libro "Filippo Sacchi - Al cinema negli anni trenta - Recensioni dal Corriere della Sera 1929-1941" a cura di Elena Marcarini) insperatamente ha la possibilità di tornare al Corriere diretto da Aldo Borelli.

"Fu Balzan (ndr. Eugenio redattore antifascista fuggito in Svizzera nel 1933) – ricorda il giornalista - che dopo due anni vedendomi – come dire? – in pasticci, si mise in testa di ripescarmi, e siccome il cinema cominciava già ad imporsi come la forma più viva e popolare di spettacolo, gli venne l'idea di farmi iniziare una rubrica cinematografica sul "Corriere". Naturalmente bisognava avere il permesso da Roma. Fu Gino Rocca che si mise di mezzo. Cosa curiosa il permesso fu dato con facilità, alla sola condizione che non comparissero né la mia firma né le mie iniziali... Sino allora, lo confesso, ero andato molto poco al cinema. Ma quando ho cominciato a occuparmene, mi ci sono attaccato".

L' 11 maggio compare la prima "Rassegna cinematografica" sul quotidiano di Via Solferino, una rubrica con frequenza settimanale e poi giornaliera.

“Mi ricordo benissimo nel lontano 1929 – scrive Dino Buzzati nel 1971 in occasione della scomparsa del giornalista – lo choc provocato a Milano e anche tra noi redattori del giornale dalle prime critiche cinematografiche di Filippo Sacchi... Sembrerà assurdo ai giovani d’oggi ma negli anni Venti il cinematografo presso i benpensanti era ritenuto per lo più uno svago per ragazzi discoli che bigiavano la scuola, per cameriere e reclute in libera uscita. Come mai l’austero “Corrierone” prendeva sul serio una simile roba? Ma lo stupore e il quasi scandalo furono dissipati in poche settimane. E così Sacchi, suo malgrado, divenne celebre in Italia come felice pioniere della critica cinematografica. Fama che finì per eclissare i suoi meriti di giornalista e di scrittore”.

Da subito il nostro critico dà l’impressione di non fare sconti a nessuno. Registi quali Ernst Lubitsch, Alessandro Blasetti, Frank Capra, King Vidor e altri sono messi sotto la lente di ingrandimento e passati al setaccio. Se qualche cosa non funziona nei loro film è immediatamente segnalato al lettore – spettatore.

Il 26 febbraio 1931, recensendo “L’angelo azzurro”, Sacchi scrive “Quanto a Marlene Dietrich, si sa che la ragazza sta facendosi un gran posto in America, perché dopo ‘L’angelo azzurro’ la portarono laggiù, e la lanciarono niente meno che come ‘la nuova Garbo’. Noi di queste parti la conoscevamo da un pezzo come un’attrice bella e di talento. Ma parlandone generalmente per una possibile successione della Garbo, sarà meglio aspettare di vederla in un film in cui adopera meno le giarrettiere”.

Il 3 marzo 1931 anche il grande René Clair non la passa liscia: “Se si volesse dire una parola che cos’è questo ‘Sotto i tetti di Parigi’ si potrebbe dire che è un film simpatico. Di nuovo siamo in presenza di un’opera cinematografica che non ha tecnicamente

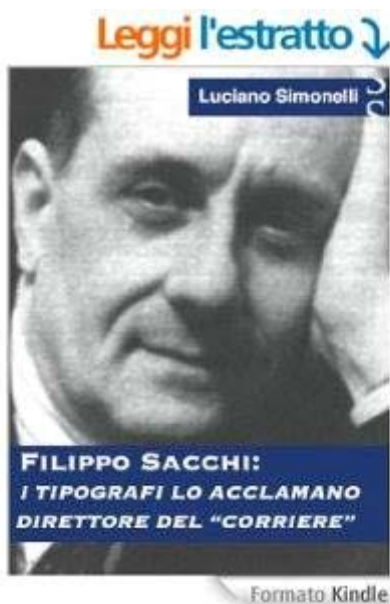
nulla di iperbolico: un film di fattura semplice, di sonorizzazione passabile, di poca spesa ma che si impone per le sole qualità attraenti della sua sceneggiatura e dei suoi caratteri”.

Va meglio a Charlie Chaplin. Il 5 aprile Sacchi afferma che ‘Luci della città’ “è forse il film di Chaplin più ricco di possibilità patetiche, l’unico che egli ha avuto il coraggio di finire con un primo piano straziante, e forse anche uno dei più comici ch’egli abbia saputo darci”.

In breve tempo la rubrica di Filippo Sacchi diviene indispensabile prima di andare al cinema. Sentite cosa dichiara Domenico Meccoli in un’intervista del 1981 sui poteri del recensore di film: “Nego che il critico cinematografico faccia il successo o l’insuccesso di un film. Ci sono stati rarissimi casi di critici che hanno avuto questo



potere. Uno di questi era negli anni Trenta, Filippo Sacchi: con una critica favorevole riempiva le sale, con una sfavorevole le vuotava. Dopo di lui non conosco nessun altro che abbia avuto questo potere”.



Il 15 novembre 1941 appare la sua ultima recensione. Il fascismo ormai avviato alla sconfitta chiude la sua rubrica.

Fino al 1943 anno del suo esilio in Svizzera continuerà a scrivere brevi racconti e recensioni di libri. Il 27 aprile 1945 tornerà a Milano per riprendere la sua attività giornalistica, ma non più quella di critico cinematografico.

Sacchi scomparso a 84 anni il 2 settembre 1971 avrà tre figli, tra i quali Cecilia, moglie dell'attore Vittorio Mezzogiorno e madre di Giovanna, una delle interpreti più brave del nostro cinema.

Le sue recensioni piene di humour e di raffinata cultura letteraria sono ancora oggi un esempio per tutti coloro che hanno il compito non facile di informare il pubblico ben diverso da quello dei "ragazzi discoli che bigiavano la scuola, da cameriere e reclute in libera uscita...".